

Mariapina MASCOLO (a c.), ספר מכתב כתב Ketav, Sefer, Miktav. *La cultura ebraica scritta tra Basilicata e Puglia*, Catalogo della Mostra (Bari, Castello svevo, 19 marzo - 1 aprile 2014; Venosa, Museo Archeologico Nazionale, 20 marzo - 20 settembre 2014), (Studi sull'Ebraismo nel Mediterraneo 2) Edizioni Di Pagina, Bari 2014; pp. 400. ISBN 978-88-7470-323-4.

La mostra *Ketav, Sefer, Miktav. La cultura ebraica scritta tra Basilicata e Puglia*, curata da M. Mascolo con la responsabilità scientifica di M. Perani, rappresenta la realizzazione di un progetto espositivo originale: una mostra interregionale sulle testimonianze scritte della presenza ebraica sul territorio apulo-lucano, considerate nel loro contesto mediterraneo e in rapporto all'area europea. Articolata in più sedi espositive, tra la Basilicata (Venosa, Museo Archeologico Nazionale) e la Puglia (Bari, castello svevo), l'esposizione ha avuto sedi decentrate nella Sezione Ebraica del Museo diocesano di Trani – dove C. Colafemmina, pioniere degli studi sistematici sull'ebraismo nell'Italia meridionale, realizzò l'unico museo italiano in un'ex-sinagoga medievale – e nel Museo Nazionale Archeologico di Taranto, recentemente ristrutturato e in cui sono già esposte permanentemente quattro epigrafi ebraiche altomedievali. La mostra è stata proposta alle Direzioni Regionali di Puglia e Basilicata dal CeRDEM (Centro di Ricerche e Documentazione sull'Ebraismo nel Mediterraneo "Cesare Colafemmina") e realizzata d'intesa con le Soprintendenze di settore lucane e pugliesi. A quanto si può desumere dal catalogo, il progetto si è sviluppato su due direttrici principali: la tutela e la valorizzazione dei beni culturali ebraici presenti sul territorio apulo-lucano.

Il primo aspetto – la tutela – ha riguardato il percorso espositivo, partendo dal recupero delle testimonianze epigrafiche, di cui si è occupato principalmente Giancarlo Lacerenza, partendo dalla ricerca e dalla collazione delle iscrizioni ebraiche edite da G.I. Ascoli, U. Cassuto, J.-B. Frey, C. Colafemmina e D. Noy. Si è giunti quindi al recupero, nell'area dell'Incompiuta di Venosa, dell'iscrizione funeraria di Šemu'el ben Yosef (838/839) e di vari altri frammenti reimpiegati nella struttura. Nel corso delle ricerche, un'altra iscrizione, quella di Donnola bat Ayyo (IX sec.), è stata ritrovata nella Biblioteca Civica di Venosa. Il recupero più consistente ha riguardato tuttavia una decina di epigrafi conservate nei depositi del Museo di Taranto e di altre cinque presso il Centro Operativo per l'Archeologia di Bari, ov'erano confluite le iscrizioni già inventariate nel Museo provinciale di Bari, già date per disperse. Al recupero nei depositi degli istituti del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, condotto dalla curatrice della mostra, sono seguiti i lavori di restauro di tutte le opere in esposizione, con la ripulitura e il consolidamento delle epigrafi frammentarie eseguito dal Laboratorio di Restauro della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata; il riallestimento della tomba altomedievale ebraica barese, presso il Castello svevo, è stato seguito dal Laboratorio di Restauro della Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici della Puglia. Sempre nell'ambito della tutela, uno dei risultati più importanti della mostra è rappresentato dalla nascita di una Sezione Ebraica nel Museo Archeologico Nazionale di Venosa. Del percorso espositivo, infatti, solo un'epigrafe è stata restituita alla sede di provenienza – il Museo Archeologico Nazionale di Napoli – mentre le iscrizioni conservate nei Musei di Matera, Potenza e Lavello sono confluite nell'allestimento venosino, diventato esposizione permanente.

Suddiviso in tre sezioni e con un'appendice sul Novecento, il catalogo raccoglie 17 contributi e 101 schede. La Sezione I, sul "Contesto culturale", si apre con un saggio di M. Mascolo, "La presenza ebraica nel contesto culturale apulo-lucano" (47-99), in cui traccia un quadro generale sulla localizzazione dei beni culturali di matrice ebraica o aventi per soggetto la presenza ebraica – dalle testimonianze tardoantiche (lucerne; schede a 100-103) a quelle architettoniche (sinagoghe) fino agli affreschi cristiani in cui sono raffigurati ebrei. Seguono i contributi riguardanti la contestualizzazione del territorio venosino: A. Lewin, "Lucania e Venosa tardoantiche" (105-107); M.L. Marchi, "Venosa: organizzazione del territorio e vie di comunicazione" (109-119); mentre G. Foerster, "Una sinagoga e chiesa di IV-VI secolo a Saranda, nell'Albania meridionale, e la sua identificazione: risultati degli scavi preliminari" (121-133), presenta le analogie tra le testimonianze di Venosa e quelle di Saranda in Albania, prendendo spunto dall'epigrafe consolare delle catacombe ebraiche venosine in cui si cita l'antico nome della località albanese. Tornando all'ambito pugliese, C. Schiano, "Libri nel conflitto: gli scritti di polemica anti-giudaica nelle comunità italogreche medievali" (135-147), riprende le fila della polemica antisemita divulgata dal monastero di Casole. Per il contesto storico-artistico vi sono i contributi di M. Pasquale, "Apertura al dialogo interreligioso nel-

la scultura pugliese del XII secolo” (149-157) e di L. Safran, “Raffigurar(si) gli ebrei nel Salento medievale” (159-169). Chiude la sezione G. Gramegna, “Le sinagoghe Scola Nova e Scola Grande di Trani: schede architettoniche e grafici” (171-185). La Sezione II, “Epigrafia” dedicata alle iscrizioni apulo-lucane, vede un saggio introduttivo di G. Lacerenza, “L’epigrafia ebraica in Basilicata e Puglia dal IV secolo all’Alto Medioevo” (189-197), cui seguono 33 schede di epigrafi lucane – da Venosa, Lavello, Matera e Potenza (198-227) – e 32 schede di epigrafi pugliesi da Gravina, Taranto, Brindisi, Otranto, Lecce, Bari e Trani (228-267). La Sezione III, “Manoscritti”, si apre con M. Perani, “Lo sviluppo delle scritture ebraiche di tipo italiano nell’Italia meridionale dal tardo-antico alle scuole pugliesi dei secoli IX-XIII e le vicissitudini dei manoscritti ebraici” (271-309; schede a pp. 310-311), sulle dinamiche evolutive della parola scritta, e prosegue con la schedatura di 29 manoscritti scientifici condotta da F. Lelli, “La scienza ebraica nel Medioevo: manoscritti copiati in Puglia e Basilicata” (313-314; schede a pp. 315-327). Dei manoscritti poetici si occupa chi scrive, “Amittay ben Šefaṭyah e il suo mondo” (329; schede pp. 330-333) – e di quelli musicali M. Mascolo, “La musica: Ovadyah da Oppido” (337-341, schede pp. 334-335). Nel catalogo non manca la ristampa di uno studio di C. Cola-femmina, “‘Da Bari uscirà la legge e la parola del Signore da Otranto’: la cultura ebraica in Puglia nei secoli IX-XI” (343-351); completa la sezione N. Zeldes, “*Non esiste maggiore libertà di quella loro concessa dal Re di Spagna... Ebrei convertiti al cristianesimo nel Regno di Napoli, in seguito all’espulsione del 1510 secondo i Responsa rabbinici*” (353-357). Nell’appendice “Novecento” si toccano aspetti riguardanti la condizione degli ebrei pugliesi e lucani durante il periodo fascista: saggi di F. Mastroberti, “La Facoltà di Giurisprudenza dell’Università degli Studi di Bari e le leggi razziali” (361-369); E.M. Lavoràno, “Tracce della Shoah italiana. L’internamento libero di ebrei stranieri in Basilicata: il Comune di Lavello (1941 - 1943)” (371-373). Chiude il volume una vasta bibliografia (379-398).

IVO FASIORI